



di ansie, colpe e pregiudizi, per cui può sembrare che, espellendolo, la famiglia (e la società) si risani.

Non c'è dubbio che la legge 180 si oppone a questo (relativamente facile) meccanismo. Ciò mette in crisi ruoli medici e poteri tradizionali e tecniche di

intervento che sembravano collaudate, e mette certamente in crisi anche molte famiglie. Ma può risultare positivo, se le famiglie, adeguatamente sostenute, possono mobilitare le loro risorse, e il corpo sociale nelle sue varie componenti se ne fa carico.

## Scacco matto

di MICHELE MARZIANI

**«La pazzia è una malattia senza onore; il manicomio è una culla d'abbandono». Parola di testimone!**

---

Una testimonianza, raccolta da Michele Marziani, giornalista del settimanale riminese «Il Ponte» e direttore di «Sempre», mensile della comunità Papa Giovanni XXIII di Rimini. Ci diceva con rammarico: «Al manicomio di Imola ci sono una cinquantina di riminesi ricoverati (cinquanta su 280.000 abitanti); con questo rapporto ci dovrebbero essere in Italia 100.000 rinchiusi, ma per fortuna non è così. Il SIMAP di Rimini per ora sa offrire solo questo!».

---

### La pazzia, il tumore e il cappello

Bruno entra nel locale dove stiamo bevendo una birra, si siede al nostro tavolo e dice con il massimo della lucidità: «Voglio andare a fare il TAC alla testa. Spero di avere un cancro, così quando la gente mi chiede perché sto male, gli rispondo che ho un cancro. Adesso non so cosa rispondere. Certo, potrei dire che sono matto, ma non so spiegare perché sono matto. La gente vuole sapere perché sei malato. Spero di avere un cancro. Un cancro è una malattia davanti alla quale tutti si tolgono il cappello, ti aiutano e stanno zitti».

Poi Bruno si alza e sparisce con i suoi «fantasmi». Il mio compagno di tavolo mi guarda attonito e mi chiede: «Che malattia ha?». Rispondo che è matto. Il mio amico incalza: «Ma perché è matto?». Non lo so e non posso rispondere.

«Ma perché non bisogna mettere i matti in manicomio? Si risolverebbe così un sacco di problemi», mi dice con estrema tranquillità un distinto signore. Effettivamente, in termini di convenienza sociale ha ragione. Peccato però che ci sia una morale — religiosa e laica — che ci impedisce di considerare gli uomini come pacchi postali da rinchiodare quando non ci servono, ci danno fastidio o, semplicemente, non sono produttivi.

E bisognerebbe almeno «rendere la strada del manicomio difficile quanto tutte le altre strade», come dice Franca Ongarò Basaglia, vedova del «padre» della 180.

### Per fortuna c'è la TBC

Giorgio è uno dei tanti che ce l'ha fatta; dopo essere stato sette anni in manicomio è uscito perché «per fortuna» era affetto da tubercolosi, altrimenti ci sarebbe rimasto per tutta la vita. Era entrato convinto che fosse un posto dove finalmente avrebbe potuto lavorare. Con candore racconta che anche il parroco e la sorella erano convinti che fosse un posto ideale di lavoro per lui che aveva qualche problema.

È riuscito a non impazzire veramente, grazie agli scacchi. Per sette anni, infatti, non ha fatto altro; tra pedoni, re, regina, cavalli e alfieri si è così salvato da quel mondo. Poi un grosso aiuto gli è stato dato dall'Associazione Papa Giovanni XXIII, dove Giorgio, una volta fuori dal manicomio, ha trovato quel supporto che la famiglia e gli altri non erano stati in grado di dargli.

Oggi Giorgio, affetto da epilessia, non sta bene, non è «guarito». Convive con la sua malattia e conduce una vita di quelle che si dicono «normali». Mi ha



dato una pagina del suo diario. Penso che possa valere più di qualsiasi altra parola. Eccola.

#### Io testimonio!

13 luglio 1968

*E voi poichè avete ricevuto tante meno carezze (generalmente il manicomio è una culla di abbandono) siete stati prescelti (è un termine del Vangelo) per essere isolati ancora più da quel piccolissimo tratto di mondo che vi restava (questo perchè siete lo scarto della società). E fra la gente che non vi comprende (poche sillabe disarticolate: «Be — be — ene — ene») senza unghie come crescete? Ai privi di qualsiasi difesa si presenta un futuro impossibile.*

*Questo per i giovani, ma c'è un'altra categoria alla quale nulla spetta: i vecchi abbandonati in questi posti, privati dell'ultimo scopo di vivere i loro pochi giorni di vita. Ad essi viene sottratta anche l'aria che respirano, ma non la vista perchè serve loro per vedere gli orrori che la vita, come ultima cosa, può offrire. Ho vissuto per anni in manicomio e questo testimonia: cominciando dai pezzi di vetro sui muri di cinta, alle sbarre di ferro interne, ai visi strani che facevano i ragazzi quando i parenti li venivano a trovare, quasi fossero degli extraterrestri (i parenti); alle pastiglie date senza*

*scrupolo se il ragazzo presentava cenni di agitazione. Questi rei di uomini con lo sguardo lontano e le orecchie sorde; meglio, molto meglio per loro se la morte li cogliesse.*

*(È Giorgio che ha vissuto questo vicolo cieco). Adesso basta, non voglio più*

*pronunciarmi per cose che fanno male (a colpi di piccone mi trivellavo).*

*A me manca la salute (sono epilettico), ma sono molto più fortunato di questi ragazzi che, incapaci di articolare parola, subiscono le angherie di questi criminali (questi sono gli infermieri). Ogni giorno sottoposti a prove di botte e se ti avvicini ad uno di loro e lo tocchi sulle spalle hanno un sussulto di paura e scappano (questi ragazzi, che apparentemente sembrano essere cattivi perchè reagiscono bruscamente, in realtà sono gli uomini più buoni perchè non tengono malizia e le risposte brusche non sono altro che controdifese).*

*E io non sono un «be — be — ene — ene» perchè mi sono ibernato trascorrendo le giornate con gli scacchi per corrispondenza, ma sono d'altronde convinto che una persona, la più sana, nel giro di due anni trascorsi qui non possa non diventare avariata.*

*«Grafomane» dicevano di lui (una mattina decise di farla finita. Aprendo i ferri si buttò dal terzo piano. Fu sfortunato perchè morì un mese dopo. Deposizione medica: «Andando al gabinetto è scivolato malamente»).*

*Scriveva il suo nome e cognome più volte e a me ed a Nino chiedeva se aveva scritto bene, io non riuscivo ad interpretare il messaggio e con il mio socio di scacchi chiedevo spiegazione; la risposta è stata sempre questa: «Lascialo stare, è un grafomane!» in realtà era spaventosamente solo.*

Nicola Fanizzi: nato a Taranto nel 1948. Dal 1973 ha avuto diversi ricoveri; dal 1981 è ricoverato al S. Maria della Pietà. Con le sue poesie ha partecipato a diverse manifestazioni culturali e a Cataloghi.

#### Cristo

*Ho parlato con dio  
ma la mia voce era troppo debole perchè lui la udisse.  
Mi sono rivolto ad un Cristo dal volto insanguinato  
la sua arsura si è impossessata di me.*

*Farisei, ipocriti:*

*i novelli persecutori del Cristo,  
sono quelli che tengono la gente rinchiusa nei collegi,  
nei manicomi,  
nelle carceri criminali,  
mentre fuori la gente urla, ride, sghignazza, ruba,  
in nome del potere, con il beneplacito del governo  
e ad essi è concessa l'immunità.*

*Che tu possa essere ricoperto di piaghe,  
o mondo,*

*così come ne siamo stati ricoperti noi  
durante il cammino del nostro Getsemani.*

(Da «Una finestra sul reale» Antologia di testi poetici dal Laboratorio di scrittura dell'ospedale psichiatrico S. Maria della Pietà, Roma 1985)